

Tre domande della Fondazione per lo sviluppo sostenibile a Jean Paul Fitoussi

Intervista a cura della Fondazione per lo sviluppo sostenibile



È docente all'istituto di studi politici di Parigi (Sciences Po) dal 1982 e dal 1989 presiede l'osservatorio francese sulle congiunture economiche (OFCE). È membro del consiglio scientifico dell'Istituto "*François Mitterrand*". I suoi lavori riguardano le teorie dell'inflazione, la disoccupazione, le economie aperte e il ruolo delle politiche macroeconomiche. È un critico della rigidità nelle politiche di bilancio e di economia monetaria, per gli effetti negativi sulla crescita dell'economia e sui livelli di occupazione. I suoi lavori recenti riguardano i rapporti tra democrazia e sviluppo economico. È presidente del consiglio scientifico dell'IEP-Institut d'études politiques di Parigi dal 1997 e membro del Consiglio di analisi economica del Primo Ministro francese. Fa parte del consiglio di amministrazione di Telecom Italia e del consiglio di sorveglianza di Banca Intesa Sanpaolo. È docente di *International Economics* e di *Introduction to the Economics of European Integration* presso la LUISS di Roma. Dall'anno accademico 2010/11 partecipa all'insegnamento in *International Relations*, prima laurea magistrale in lingua inglese della LUISS. Coordinatore della Commissione sulla misura della performance dell'economia e del progresso sociale del Rapporto promossa dal Presidente Sarkozy e del documento finale noto come Rapporto Stiglitz (2009).

1. Cosa pensa della possibilità di sviluppare una green economy per uscire dalla crisi economica e da quelle ambientale e sociale?

Penso che questa è una vera via d'uscita ma il problema è che oggi siamo nell'urgenza, perché la crisi sociale diventa così forte che bisogna mettere in opera delle misure subito e non domani o dopodomani. Dunque queste misure possono riguardare l'ambiente, per esempio il rinnovamento urbano, nelle nuove tecnologie e dell'ambiente e dell'energia, e un modo di fare le infrastrutture necessarie che risparmiano sull'energia classica.

C'è la possibilità di fare questo ma manca il denaro, oggi, perché la prima priorità è quella di ridurre il disavanzo pubblico e questo dipende molto dall'atteggiamento europeo. È quello che si dovrebbe cambiare. Io avevo proposto qualche anno fa di fare una Comunità europea dell'ambiente, dell'energia e della ricerca applicata all'ambiente e all'energia, come prima applicazione del programma di Lisbona. Questo sarebbe un modo di uscire insieme ... perché, non bisogna nasconderselo, la crisi è una crisi generale in Europa, non è solamente una crisi in Italia.

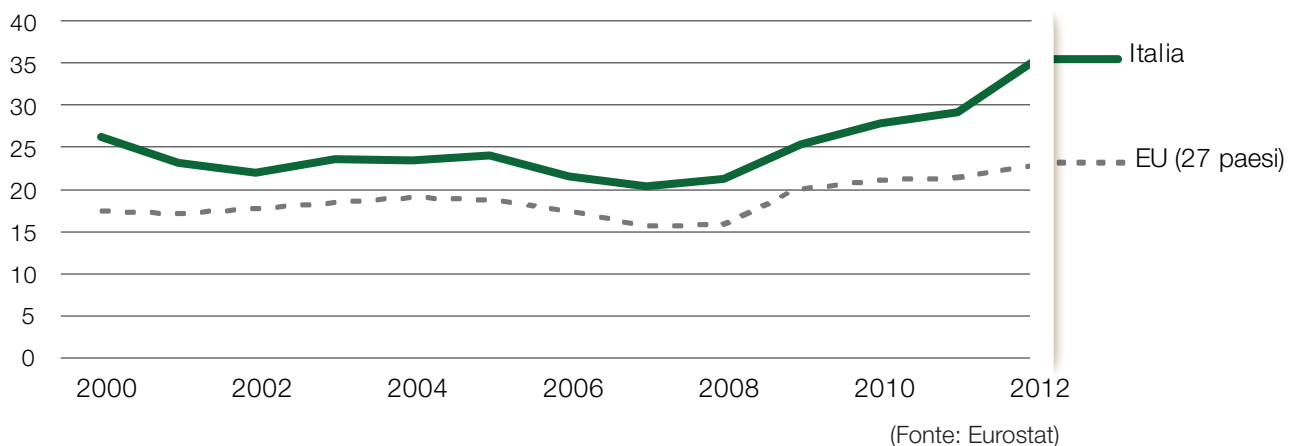
C'è una recessione in Europa e non c'è per il momento l'aspettativa che noi andiamo ad uscire da questa recessione. O prendiamo delle misure forti, che hanno per necessità di investire nei settori dove pensiamo e davvero siamo sicuri che la redditività sarà molto elevata, e dunque consentirebbe di ripagare l'investimento, e non continuiamo in questo modo a provare a rimediare al passato piuttosto che a costruire l'avvenire.

2. Partendo dal Rapporto per il Presidente Sarkozy del 2009, quali proposte si possono sviluppare per avere maggiore equità e per puntare su un nuovo benessere oltre il PIL?

Mah, prima di tutto, e quello lo so che lo fa già l'ISTAT, fare dei nuovi indicatori che concernono il benessere e la sostenibilità. Per il benessere l'ISTAT sta facendo uno studio con altri economisti nell'ambito europeo, che è un bello studio, e che contiene molte delle cose che dovremmo fare. Per esempio sappiamo che obiettivi determinanti del benessere sono l'educazione, il lavoro decente e l'occupazione, perché sappiamo che il costo della disoccupazione è molto più elevato della perdita di reddito dovuto alla disoccupazione. C'è l'ambiente, perché l'ambiente incide sull'inquinamento e sulla salute delle persone, e c'è, in materia sociale, quello che chiamiamo "capitale sociale". E dunque qui possiamo prendere delle misure, perché sappiamo (che il capitale sociale) diminuisce quando la disoccupazione cresce, perché le persone sono disintegrate dalla società perché sono fuori dall'attività, che servirebbero al governo per fare delle politiche che incidono sul benessere della popolazione e non solamente sul PIL o sul tasso di crescita, ma sul benessere delle persone. Sul punto della sostenibilità bisogna costruire degli indicatori che ne danno una visione globale. Adesso parliamo della sostenibilità del debito pub-

blico. Ma il problema è che la sostenibilità è quella del capitale globale della nazione. Nella ricchezza globale della nazione ci sono il capitale economico, privato e pubblico, c'è anche il capitale umano, il capitale sociale e il capitale naturale. Se, volendo assicurare la sostenibilità di debito pubblico, noi diminuiamo le altre componenti della ricchezza della nazione, allora perdiamo. Non è più una situazione sostenibile. E adesso si vede bene, perché con le politiche attuali stiamo distruggendo del capitale umano, stiamo distruggendo del capitale sociale, stiamo distruggendo del capitale economico perché le ditte chiudono, e stiamo distruggendo del capitale naturale perché non abbiamo i soldi per "riparare" l'ambiente, per fare gli investimenti necessari per mantenere il livello dell'ambiente attuale. Dunque sotto l'illusione che noi abbiamo delle politiche di sostenibilità, affatto, abbiamo delle politiche di insostenibilità. Perché quello che accade quando c'è il 60% di giovani disoccupati è che il futuro è oscurato, perché questi giovani non avranno le competenze per far crescere l'economia come i loro padri. Dunque c'è un vero problema di capire l'effetto delle politiche che noi facciamo sul benessere e sulla sostenibilità. Quello che mi sembra sicuro è che le politiche di austerità che le politiche che l'Europa conduce in un modo generale hanno un effetto molto negativo sia sul benessere che sulla sostenibilità globale dell'economia.

Tasso di disoccupazione per età inferiore a 25 anni



3. Quali modifiche delle politiche economiche europee dell'austerità ritiene necessarie per uscire da questa crisi?

Bisogna ... bisogna non fare più politiche di austerità. Bisogna solamente avere delle politiche normali, come fanno negli Stati Uniti e anche in Giappone. Il Giappone ha deciso un programma di espansione enorme perché occorre avere uno shock sull'economia se vogliamo che l'economia cambi strada. Per il momento noi andiamo verso almeno un decennio perso, almeno un decennio perso. Il Giappone ha perso due o tre decenni. Noi andiamo verso almeno un decennio perso e questo significa che andiamo verso una situazione di insostenibilità politica perché la democrazia non è compatibile con la disoccupazione di massa, perché la disoccupazione di massa è una cosa che mette fine all'eguaglianza della gente davanti al voto. E dunque bisogna fare veramente delle politiche che ridanno la speranza alla gente, altrimenti avremo quello che vediamo in tutti i paesi, un aumento dei consensi alle formazioni estremiste, o populiste. Questo è direttamente legato al fatto che noi abbiamo solamente delle politiche di austerità. Dunque bisogna finire con queste politiche, bisogna avere più immaginazione, bisogna dire che qui in Italia, come in altri paesi europei, abbiamo un bel capitale umano e bisogna farlo crescere e che abbiamo ..., per il momento abbiamo ancora, un bel capitale sociale e bisogna farlo crescere, che abbiamo ancora un bel capitale infrastrutturale. Quello è già in questione perché non spendiamo più quello che si dovrebbe per mantenere questo capitale infrastrutturale. Dunque ci sono tanti settori dove c'è la necessità di investire e questo conduce all'espansione. Ma quando dico c'è la necessità di investire, c'è la necessità di investire con due obiettivi, il benessere della popolazione e la sostenibilità. Questo significa che noi lasciamo alle generazioni future una ricchezza almeno uguale a quella di cui abbiamo goduto.